

L'INTERVISTA

EMIGRAZIONE, FUTURO, ECONOMIA

VISITA A MATERA

Romano Prodi e la moglie nella città dei Sassi da turista prima di partecipare alla serata promossa da «Avvenire»

OPPORTUNITÀ

«La via della seta, occasione persa. Il Mezzogiorno non ha messo in atto quello che era stato promesso»

I lucani puntino sul capitale sociale

L'ex premier e il futuro della Basilicata e del Sud: «Così tratteniamo i giovani»

EDMONDO SOAVE

● Incontriamo a Matera Romano Prodi all'uscita dall'episcopio, diretto in piazza San Francesco per parlare di Europa alla festa di Avvenire, il quotidiano cattolico che per il terzo anno consecutivo guarda da Matera ai problemi del Paese: uno sguardo «dal basso» che forse incarna meglio l'ottica evangelica, perché consente di «vedere di più». Forma smagliante – lo si vedrà nel confronto in piazza col direttore di Avvenire Marco Tarquinio e mons. Orofino – senza cravatta, cattura il pubblico anche con la sua ironia («non ho mica fatto io la rivoluzione francese», in risposta sul tema «radici cristiane»). Ma col cronista parla di Mezzogiorno d'Italia. È il problema dell'Italia. I guai li conosciamo il problema è di trovare una alleanza politica per uscire dai guai. Su questo ho sempre cercato di spingere ad una alleanza tra i paesi europei del mezzogiorno: Spagna Italia, Grecia Cipro. Anche per molti aspetti la Francia».

Ma è possibile uno sviluppo del Mezzogiorno d'Italia in una Europa a trazione franco-tedesca?

«Ma perché deve essere a trazione franco-tedesca? Potrebbe essere anche a «trazione mista», o, come si dice, con «tante ruote motrici». Se noi fossimo un po' intelligenti e giocassimo la nostra partita...».

Ma lei non ha l'impressione che il Mediterraneo sia di fatto ignorato dall'Europa?

«Il Mediterraneo innanzitutto è diviso. Chi pecora si fa, il lupo se lo mangia insomma. Qui è chiaro: se l'Italia finisce con l'isolarsi, il Mezzogiorno è la parte debole dell'Italia isolata, non è che è che possiamo sperare in un grande cambiamento! Cosa voglio dire? Non è che cerco sogni e così via. Cerco solamente una organizzazione della politica mediterranea, come sarebbe nell'interesse dell'intera Europa».

Chi dovrebbe farla?

«Noi! Con idee precise, con progetti coordinati, l'Italia non è un paese certamente trascurabile».

Presidente, si è parlato molto di Cina negli ultimi mesi, e di via della seta. Una grande occasione per i sud?

«(Lungo respiro, quasi a misurare le parole, poi di getto). Ma la via della seta è una occasione per chi la sa prendere! In teoria lo sarebbe ma... Diciamoci la verità, i grandi terminali della via della seta avrebbero dovuto essere Gioia Tauro e Taranto. E lì è il Mezzogiorno che li ha uccisi questi due progetti! Non li ha mica uccisi la Germania eh? Li ha uccisi il Mezzogiorno, non mettendo in atto quello che era stato promesso. Pensi, per Taranto ci si era impegnati ad approfondire i fondali per le grandi navi. Dopo sei anni, sette anni, questo non è stato fatto... e le compagnie di navigazione se ne sono andate via!».

Tutta solo colpa del sud dice lei?

«In questo caso sì! In altri casi no, in questo caso sì! (voce secca e ferma, si ferma e fissa l'interlocutore quasi a sottolineare anche con la mimica facciale il grande e grave atto di accusa di cui per la verità si è sempre parlato poco sulle cronache soprattutto meridionali). Tutto era pronto, tutto predisposto. Gli accordi erano firmati».

Possibilità di recupero?

«Tante, tante».

Da parte di Roma, o delle varie piccole capitali regionali?

«Le piccole capitali regionali è meglio che rimangano a casa, se rimangono isolate (altra dura accusa alle regioni del sud, incapaci di avere una linea comune, perfino di parlarsi tra di loro). Non pensino le regioni di poter fare una politica continentale. Ora deve essere l'Italia ad allearsi per il Mediterraneo, insieme agli altri paesi del Mediterraneo. Allora si avrà successo. Se no, no!».

Il regionalismo differenziato?

«(Prudente) aspettiamo, vediamo. Ma già perché «differenziato» è sospetto».

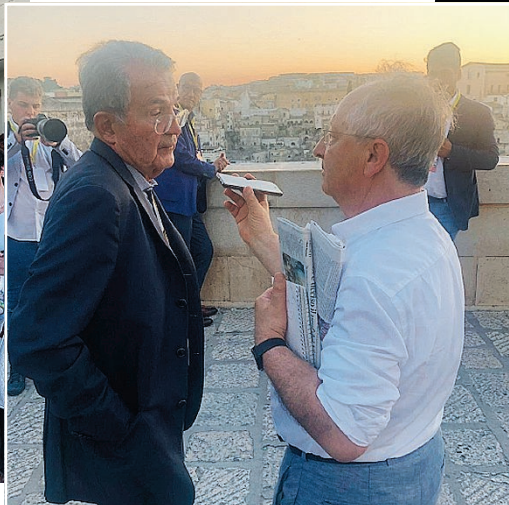
Il Mezzogiorno che abbiamo sotto gli occhi: l'ultima fotografia è stata distribuita da Eurostat riprende un paese sempre più diviso. Al Sud il tasso di occupazione è al di sotto del 50% contro una media nazionale del 63%; in Emilia e Romagna siamo invece al 74,4%. Il Mezzogiorno si colloca al di sotto della Grecia (59,5%).

«È evidente! Il quadro che le ho descritto fino adesso ha come risultato una stagnazione nell'oc-

ISTANTANEE TRA I SASSI



VISITA A MATERA
In alto Prodi con la moglie. Nelle altre foto l'incontro con il vescovo, l'incontro in piazza. A sinistra l'ex presidente davanti al Carro della Bruna. Nel riquadro Prodi intervistato dalla Gazzetta



cupazione e nell'intera economia. Un territorio che di fronte a sé ha il nulla è difficile che possa in qualche modo muoversi».

Ma tutti dicono che se non parte il Mezzogiorno non parte l'Italia! Allora siamo a poco più che ad una giaculatoria?

«Cosa vuol dire se non parte il Mezzogiorno non parte l'Italia?»

Nel senso che – lo dice Svimez – l'Italia ha bisogno di un secondo motore, altrimenti il Sud diventa solo una zavorra che frena il nord e il paese intero.

«Io dico solo che il Sud da solo non ce la può fare! È inutile che noi ci illudiamo. Nel contesto che dicevo io il Mezzogiorno dispone di carte spettacolose! Quando mi buttai a fare gli accordi per Taranto e per Gioia Tauro c'era un calcolo ben preciso; che dall'Oriente, non solo dalla Cina ma da tutto l'Oriente, c'erano quattro giorni di navigazione in meno che andare a Rotterdam: tutto qua il discorso. Quindi l'occasione c'era! Poi non c'è stata la risposta, non ci sono stati gli accordi. A questo punto...».

Scoraggiato anche lei, Presidente, mi pare di capire.

«(Lungo respiro...) Ma no! Non mi scoraggio mai. Dico solo che gli sforzi di allora sono andati perduti. Ora bisogna farne di altri».

Matera. Come la vede?

«(Il volto finalmente si illumina, si apre al sorriso). Qui le posso dire qualcosa di oggettivamente consolante. Sono venuto qui tante volte, negli ultimi anni, ma ogni anno che vengo mi pare che ne siano

passati dieci, tanti sono i cambiamenti! Oggi va bene, la giornata estiva, radiosa: vedere questa città piena di turisti, da tutte le parti del mondo... Vedere tanti occhi a mandorla in giro per Matera non era poi tanto comune no? Non è che Matera abbia avuto tanti giapponesi, tanti cinesi in passato. Qualcosa di nuovo c'è eh».

Ma si può vivere di solo turismo?

«Beh Matera sì! Perché Matera ha delle cose così eccezionali... così uniche. Con una popolazione non grandissima, non dico che può vivere di turismo ma può fondarsi sul turismo».

Ancora una domanda sulle prospettive del Sud. Gli studi e le politiche precedenti sono stati quasi tutti in chiave economica. Obiettivo: raggiungere il Pil del Nord, cosa tra l'altro pressoché impossibile, con la inevitabile successiva frustrazione. Negli ultimi anni si è fatta strada una linea più sociologica: la necessità di costituire il capitale sociale. È possibile coniugare le due linee?

«(Reazione istintiva e decisa). Ma Senza la seconda non si raggiunge la prima!

E qui forse occorre precisare, per i lettori, che per capitale sociale gli studiosi intendono quel patrimonio comunitario fatto di responsabilità e senso civico, di fiducia reciproca e nelle istituzioni, di rispetto delle norme che regolano la convivenza e soprattutto di assenza di violenza e di omertà. Insomma l'esatto contrario del paternalismo, del ricorso alla raccomandazione e della ricerca affannosa dell'interesse privato a discapito di tutto.

«(E il presidente Prodi sulla questione che ritiene fondamentale si accalora!) Ma voglio dire che i problemi del Mezzogiorno derivano soprattutto dalla mancanza di capitale sociale. Quando lei ha epi-

sodi di controllo della società con la camorra, con la 'ndrangheta, con la mafia.... Lei non immagina quanti imprenditori stranieri mi hanno detto "io lì non ci vado, io lì non ci voglio andare perché ho paura!" Quindi».

È la sua esperienza di presidente del Consiglio?

«Cosa vuole che le dica? Se non c'è capitale sociale non c'è neanche il capitale economico».

E come si crea, ora, il capitale sociale?

«Si fa il capitale sociale! Ragazzi.... Si parte sempre dalla scuola, dai nuclei familiari dalle città, dalle politiche piccole per andare poi sempre in avanti. Bisogna che coloro che hanno capitale sociale si mettano in rete tra di loro».

Chiudiamo con i giovani, Presidente. Partono in tanti! Svimez prevede cinque milioni di abitanti in meno al Sud entro il 2060!

«Se non trovano lavoro, purtroppo non hanno alternativa! Per questo dico che bisogna costruirlo qui in sito il capitale sociale. La singola persona non può farci niente! Il singolo, poveretto... che vuole che faccia?».

E Romano Prodi avesse 20 anni, a Matera che farebbe?

«Io ho girato il mondo pur essendo nato a Bologna e quindi... Probabilmente avrei girato il mondo anche nato a Matera».

Un invito ad andarsene?

«No! No! Dobbiamo costruire il nostro mondo anche dove siamo. Poi si va a fare esperienza all'estero. Ma bisogna poter avere la possibilità di tornare».

Partendo da...?

«L'abbiamo detto prima: formare il capitale sociale».